



L'opinione

Personaggi improbabili: Ganau e i 70 anni dell'Autonomia.

Ganau interviene sui 70 anni dell'Autonomia regionale e dimostra di essere degno erede della cultura che ha prodotto i ritardi socio-economici dell'isola. Per lui e il suo ceto politico essere un'isola è un limite che lo Stato deve riconoscere per spendere di più in trasporti:

*- come se i 70 milioni di euro dati a Tirrenia non siano sufficienti;
- come se i problemi reali derivassero da un'assenza dello Stato e non invece dalla sua eccessiva presenza a danno del mercato causata da fisco, sussidi, vincoli e burocrazia.*

Ma all'analfabetismo economico del ceto politico sardo, del tutto assistenziale, si aggiunge anche quello culturale: la specialità dell'isola deriverebbe solo dalla sua condizione geografica e non anche dalla sua storia, dalla sua lingua e dalle sue bellezze artistiche ed architettoniche.

Di Adriano Bomboi.

I 70 anni dell'Autonomia costituiscono un eloquente spartiacque tra l'era in cui l'isola reclamava una specialità su cui esercitare una pur minima parvenza di sovranità e i decenni di epoca repubblicana in cui i sardi, nel bene e nel male, hanno avuto la possibilità di esercitarla.

Ma con quali risultati?

Le parole di Gianfranco Ganau (PD), presidente del consiglio regionale, intervistato da *La Nuova Sardegna* (26-03-18), ci fanno comprendere appieno tutti i ritardi culturali di un ceto politico, ben rappresentato da Ganau stesso, che ha trasformato l'Autonomia in puro esercizio retorico.

Ci sono dei passaggi chiave per comprendere la portata di questi ritardi. Ad esempio quando afferma:

"Pensiamo alla mancanza di una vera continuità territoriale marittima e aerea per le persone e le merci. Ecco che ancora oggi l'isola vive una condizione di forte difficoltà".

Ma anche:

"L'insularità è uno dei temi chiave che deve essere affrontato subito".

Dopo aver letto queste parole pensate solo agli oltre 70 milioni di euro pubblici l'anno che Stato e Regione danno al gruppo di Onorato, armatore di Tirrenia e Moby Lines, per la continuità territoriale marittima, e chiedetevi cos'altro mai dovrebbe fare lo Stato per aiutare i poveri sardi su questo problema.

Cosa non capisce Ganau esattamente di questo contesto?

È abbastanza semplice: la cultura statalista di cui è impregnato è un retaggio dell'analfabetismo economico che attraversa da sempre l'intera politica regionale. Questa "cultura" non si accorge che è proprio l'eccesso di Stato (e di sussidi pubblici) che alterano e annullano la concorrenza a generare costosi e inefficienti oligopoli di mercato.

Ciò li induce a pensare che lo Stato non spenda abbastanza, e che anzi, il mercato sarebbe addirittura più dannoso della loro costante richiesta di assistenzialismo.

Ma la Sardegna non ha bisogno di assistenzialismo, ha bisogno di essere competitiva, ponendosi come attrattore di compagnie di trasporto, compagnie poi capaci di competere tra loro per potenziare i servizi a prezzi competitivi.

La Sardegna ha un fisco ed una burocrazia asfissianti, oltre a norme ambientaliste che oggi impediscono persino la costruzione di nuovi e spaziosi alberghi, ma per Ganau il problema principale sarebbe farsi riconoscere dallo Stato un principio giuridico fittizio: quello dell'insularità. Come se la Costituzione non riconoscesse già pari dignità formale di accesso ai diritti per tutti i territori.

Così si finisce per credere che i problemi sostanziali non derivino dall'assenza del mercato ma dalla presunta assenza dello Stato, già ampiamente presente, a cui si chiede addirittura un'ulteriore prova formale di tale impegno, per poi incrementare il piagnisteo rivendicazionista.

Pensate se l'Inghilterra nel corso dei secoli avesse chiesto aiuto sui trasporti agli Stati del vecchio continente: le isole britanniche non avrebbero mai costruito un impero di dimensioni globali.

Per la politica sarda invece essere un'isola è un limite, e al posto di cercare le ragioni dei ritardi economici nel diffuso analfabetismo economico, lo si cerca in problemi fittizi, inseguendo soluzioni campate per aria.

Persino gli indipendentisti di *Autodeterminazione* cascano sullo stesso ritardo culturale, [chiedendo](#) che lo Stato si faccia carico delle spese per i trasporti.

Forse oggi non se ne fa già carico?

E che indipendentismo è quello che pretende di farsi pagare le spese da un'istituzione da cui vorrebbe affrancarsi?

Ma il corto circuito di Ganau è ben più grave quando si tocca il tema dell'identità e quindi della cultura che caratterizzerebbe la specialità della Sardegna.

Pensate a quando afferma:

"Io ho anche firmato per il referendum che chiede il riconoscimento di insularità. Credo che il tema identitario vada portato avanti. L'essere isola condiziona il nostro sviluppo".

Per Ganau la Sardegna non ha storia, lingua e neppure peculiarità artistiche e

architettoniche. L'essere sardi si basa solo sul vivere in un'isola.

Inutile commentare ulteriormente queste parole, in un Paese civile avremmo ben altri politici alla guida della massima istituzione consiliare di un'Autonomia.

Della sua intervista possiamo condividere solo i passaggi in cui riconosce alcuni benefici passati dell'Autonomia e l'esistenza di alcuni gap, come la mancata infrastruttura per la distribuzione del metano (tema però connesso alla scarsa competitività economica della Sardegna, non in quanto isola ma in quanto vessata da eccesso di statalismo che impedisce gli investimenti).

Insomma, lasciamo Ganau e i suoi amici al loro mondo costellato di sventure bibliche per esser nati isolani, e concentriamoci sulla creazione di un moderno indipendentismo di governo.

26-03-18.